

Paola ha la leucemia, vive in Nuova Zelanda, la parente a Padova. «L'ho pregata, rispetto il no». Trovato donatore, con scarsa compatibilità

La processano in piazza perché non dona il midollo

Striscione nel quartiere: «Così uccidi tua sorella». Che la perdona

Rischi

Giampietro Rupolo, il direttore dell'azienda ospedaliera di Padova: «Il suo rifiuto nasce da timori infondati. Il trapianto non comporta rischi»

«Non me la sento». Luisa, che fa l'insegnante a Padova, ha risposto così, con queste quattro parole, alla sorella Paola, che dalla Nuova Zelanda, dopo averla informata che era stata colpita da una gravissima forma di leucemia, le chiedeva di donarle il midollo osseo, unica speranza di vita per lei. «Non me la sento» ha ripetuto Luisa. E non ha più voluto sentire ragioni («Un muro di gomma» è stata la definizione della sorella). «Non me la sento»: quattro parole che potrebbero significare la mor-

te per Paola, ma anche una vita di inferno per Luisa. Quattro parole che vanno a toccare gli angoli più estremi, forse anche più oscuri, della privacy e che non sarebbero mai divenute pubbliche, trascinandosi dietro questa storia drammatica, se qualche giorno fa una mano sconosciuta non avesse appeso in una piazza di Padova un enorme lenzuolo bianco con la scritta: «Luisa F. ucciderà sua sorella se non dona il midollo».

Si può discutere all'infinito su quanto sia appropriato in questo caso il termine «uccidere» e fino a dove può arrivare il diritto di rifiutare una donazione (il dibattito già divampa a Padova, tra i medici e su Facebook), ma ciò che rende questo caso simile a un vicolo cieco è che non ci sono alternative a Luisa. Dai test di compatibilità, ai quali si sono sottoposti alcuni dei parenti più stretti di Paola, è emerso che è lei, la sorella Luisa, la persona più adatta per donare il midollo alla sorella, quel-

la che offre le maggiori garanzie di riuscita dell'intervento.

È una storia dal finale ancora tutto da scrivere. Una storia che la stessa Paola, in una lettera inviata al *Corriere del Veneto*, racconta con l'anima in mano e la malattia che incombe. La donna vive ad Auckland, è medico anestesista, ha un marito e una figlia. Scrive che, dopo il no della sorella, i medici hanno cercato in tutto il mondo un altro donatore e solo di recente, dopo mesi di contatti, ne hanno trovato uno: «Sfortunatamente però non è compatibile al 100 per cento» annota Paola. Per questo, aggiunge, «ho chiamato mia sorella, era la prima volta dopo il suo gran rifiuto: l'ho pregata di ripensare alla sua decisione perché i rischi di una donazione non completamente compatibile sono molto maggiori, per me, che ricevere una donazione da lei. Ma ho trovato un muro di gomma». È una lettera garbata, piena di dolore. Paola, da medico, attribuisce «alla profonda ignoranza, nel senso di non conoscenza», la decisione della sorella: «Mi disse che non era di-

sponibile perché i rischi erano troppi. Ma non si è mai saputo quali fossero questi rischi. Per paura, si è sempre rifiutata di affidare ai medici dello staff padovano il compito di valutare se esistevano controindicazioni al trapianto».

Da sorella, Paola non nasconde il suo dramma: «Sono un medico e non mi sognerei mai, pur nella situazione in cui mi trovo, di fare pressione o di non rispettare una decisione o di mettere a rischio la vita o il benessere di mia sorella per il mio egoistico desiderio di vivere». E nemmeno vuole, Paola, che finisca nei guai lo sconosciuto autore della pubblica lenzuolata contro la sorella Luisa (episodio sul quale è stata aperta un'inchiesta per diffamazione e danneggiamento): «È stato — scrive la donna — l'at-



to estremo, il grido di dolore, di una persona che mi vuole bene: mi auguro che questa vicenda faccia capire che un semplice atto d'amore può regalare una vita».

Su Facebook, dove è stato creato un gruppo dal titolo «Salvate Paola F.», non si contano i commenti. E Luisa non ne esce certo bene. «Il suo rifiuto — spiega il direttore dell'azienda ospedaliera di Padova, Giampietro Rupolo — nasce da timori infondati, dalla non conoscenza delle procedure. Il trapianto non comporta rischi: viene fatto in anestesia locale e il prelievo viene effettuato dalla cresta iliaca del fianco». Nessuno, è opinione concorde degli esperti, può costringere un donatore al trapianto: «Non è un reato dire no, è reato invece esercitare pressioni. L'unico obbligo del donatore è quello morale...». E la morale di Luisa ha detto no.

Francesco Alberti

La scheda

Come si dona

Le cellule staminali adulte emopoietiche, necessarie per il trapianto di midollo osseo, possono essere prelevate dalle ossa del bacino o dal sangue periferico. Nel primo caso l'unico rischio è relativo

all'anestesia (uno a 30-35 mila), nel secondo non si sono registrati problemi nei donatori

Chi può farlo

Chiunque non sia affetto da malattie del sangue o gravi forme infettive, abbia compiuto 18 anni e pesi più di 50 chili. In Italia circa un migliaio di persone all'anno potrebbero essere beneficiarie dal trapianto

I fratelli Fervari

Nel 1987 Marco, 18 mesi, dona il midollo a Evelina, 7 anni. La sua nascita era stata «programmata» per trovare un donatore (qui i Fervari nel 2004)

Le sorelle Ciuffini

Sabina, «fidanzata d'Italia» (sopra), nel 1994 dona il midollo alla sorella Virginia. Lei si arrenderà anni dopo, al terzo tumore